



LiberoMercato



Cosa dicono piccole e medie imprese

Le pmi vogliono diventare Confindustria

Dubbi ed entusiasmi tra artigiani e commercianti per la nascita di Rete Imprese Italia: è la strada giusta ma bisogna unirsi anche a livello locale. Confagricoltura e Confcooperative pronte a percorsi condivisi

ANTONIO CASTRO
ANDREA TEMPESTINI

■ ■ ■ Numeri pesanti, per avere più ascolto. E contare di più. Il Patto del Capranica - la Rete d'impresa che ha messo insieme le diverse anime del mondo artigiano e del commercio - muove i primi passi. Ma ciò che viene (faticosamente) deciso a Roma, non sempre sul territorio è visto di buon occhio. Oltre ai proclami e ai complimenti di facciata, l'alleanza tra il mondo delle piccole e medie imprese alza il coperchio di mille e più rapporti (a volte complicati) sul territorio. L'iniziativa voluta dai vertici di Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Cna e Casartigiani - prima ancora di "mostrare i muscoli" a Palazzo Chigi nelle trattative con il governo - ha il pregio di aver avviato un dibattito tra le varie organizzazioni di categoria. Sicuramente all'interno delle confederazioni che hanno aderito all'intesa, ma anche (e soprattutto) in quelle che, per il momento, ne sono rimaste fuori.

PARTICOLARISMI

I particolarismi, insomma, non hanno futuro quando c'è da salvare un'entità unica (la piccola e media impresa), a parole incensata, nei fatti sempre subalterna ai grandi sistemi industriali nelle decisioni che contano. Il futuro, come sintetizza il presidente di Confagricoltura - che giusto qualche mese fa ha lanciato un progetto di holding verde per tutto il mondo agricolo - è nello stare insieme, pur nella diversità. «Oggi bisogna allargare gli orizzonti», spiega **Federico Vecchioni**, «e proporre valide soluzioni operative, come Confagricoltura ha fatto con il suo progetto economico "Futuro Fertile" aperto a tutti, indirizzato alla partecipazione di tutta la filiera alimentare e all'ascolto di tutta la politica».

Anche il mondo delle cooperative guarda con interesse all'esperienza appena inaugurata di Rete, anche se **Luigi Marino**, presidente Confcooperative, solleva qualche perplessità vista «l'eterogeneità delle imprese rappresentate» che alimenta «qualche dubbio sulla rappresentanza reale che potrà essere praticata da Rete imprese Italia che, al momento, è un'associazione interconfederale che lascia in piedi, a quanto pare, i distinti apparati organizzativi».

MA QUANTO CI COSTI?

Questa timidezza rilevata a livello nazionale dai "cugini agricoli" e dalle coop, viene messa in evidenza anche sul territorio: «Avrei preferito», spiega critico **Mario Pozza**, presidente della Confartigianato di Treviso, «una maggiore aggregazione fra le categorie di settore. Per esempio fra le quattro sigle che rappresentano l'artigianato. Anche perché, ormai, i muri fra le differenti aree po-



LA GRANDE ALLEANZA

Primi passi per l'accordo di rappresentanza tra artigiani e commercianti per pesare di più nei rapporti con la politica *L'Espresso*

litiche, per esempio fra Cna e Confartigianato, sono caduti. Il contenitore è stato fatto. Ma i contenuti? Al di là di grandi annunci», chiosa Pozza, «io il programma di lavoro non lo ho sentito, e spero che non venga scelto dai professori». Per il leader degli artigiani di Treviso, insomma, al momento ci sono «solo tre certezze: i presidenti che a rotazione avranno la rappresentanza; i costi messi a budget e il comitato scientifico. Tre certezze che non mi soddisfano. Ci vuole un po' di buonsenso». Guarda invece al maggior peso di questa aggregazione **Alberto**

Marchiori, presidente della Confcommercio di Pordenone: «Con il patto del Capranica», ammette, «si raggiunge un peso e un riscontro politico che prima non avevamo mai avuto». Non giudica negativamente neppure i costi aggiuntivi a livello nazionale «che sicuramente ci saranno», come però ci sarà la speranza, taglia corto Marchiori, «che le spese possano passare in secondo piano di fronte a risultati concreti».

Come dire: se il gioco vale la candela...»

Giuseppe Sbalchiero, storico presidente dell'Assoartigiani di Vicenza, non vede le spese di rappresentanza come un costo ma come un «investimento sul futuro». Per Sbalchiero, in sintesi, la nascita di Rete Italia è «sicuramente positiva». Anche perché il mondo artigiano già anni addietro provò a riunire le confederazioni artigiane per essere più pre-

I numeri

- La nuova associazione potrà vantare su
- oltre 2 milioni di imprese iscritte
- 14 milioni di addetti
- 800 miliardi di valore aggiunto

La nuova Associazione rappresenterà, insieme a Confindustria, l'impresa nel nostro Paese.

La guida

A capo di Rete Imprese Italia si alterneranno, ogni sei mesi, i presidenti delle cinque associazioni che hanno siglato l'accordo: **Confcommercio**, **Confartigianato**, **Cna**, **Confesercenti**, **Casartigiani**



sentì dove serve e più "pesanti".

Fatta l'alleanza di rappresentanza nazionale, diverso è il discorso quando si scende su base regionale o, peggio ancora, provinciale: «Aspico che venga fatto un accordo anche a livello regionale», mette le mani avanti Sbalchiero, che però frena i facili entusiasmi su un contagio rapido dell'iniziativa sul territorio: «Perché ciò avvenga anche a livello provinciale si dovrà aspettare più tempo», avverte pragmatico.

DA ROMA ALLA PROVINCIA

Che l'esperienza nazionale diventi anche quella del territorio se lo augura invece **Giorgio Merletti**, presidente di Confartigianato Varese e di Confartigianato Lombardia: «Se il patto del Capranica ha le gambe, le deve avere anche sui territori locali». Chi va oltre ai finanziamenti nazionali è **Giorgio Mencaroni**, presidente della Confcommercio della provincia di Perugia, che proprio ieri ha chiesto ai colleghi delle altre associazioni «d'impresa di valutare se non sia arrivato il momento di realizzare anche in Umbria un coordinamento politico delle organizzazioni che hanno una vastissima rappresentanza del tessuto produttivo regionale». Così come **Franco Rigutti**, presidente di Confcommercio Friuli Venezia Giulia, assicura: «Siamo pronti al recepimento del formidabile input nazionale anche in Friuli Venezia Giulia».

Da Roma è stato lanciata la proposta. E il territorio sembra rispondere. Con mille voci e accenti diversi, come è sempre stato, ma risponde, segno che c'era bisogno di mettersi insieme. Di fare Rete, appunto.

Sciopero di quattro ore

Ferrari con le ruote sgonfie, 270 esuberi in vista

■ ■ ■ Sciopero alla Ferrari. Un "pit stop" di quattro ore che annuncia una vertenza dai contorni piuttosto duri in quella che, più volte, è stata indicata come l'azienda ideale per lavorare. Motivo della protesta il premio di risultato 2009, quasi 1600 euro per ogni addetto, che Ferrari avrebbe dovuto pagare a fine aprile. Ma non è stato così. La ragione? Perché - spiega l'azienda - non sono stati raggiunti i risultati sportivi ed economici previsti. La tensione tra i lavoratori, anche per il nuovo turno di cassa integrazione per 600 addetti prevista la settimana prossima, è aumentata giorno dopo giorno, sino a lunedì sera, quando in Confindustria, i rappresentanti della proprietà hanno annunciato che, senza un'intesa sul piano di riduzione del personale, il premio non sarebbe stato pagato.

I lavoratori, come risposta, hanno proclamato lo sciopero contro quello che Claudio Mattiello di Fim-Cisl ha definito «un ricatto inaccettabile». Anche in casa Fiom ci sono commenti molto acidi che lasciano presagire uno scontro durissimo. Certo le difficoltà sono reali. Il Cavallino Rampante, spiegano i rappresentanti dei lavoratori, negli anni della crescita e del rilancio di Maserati, culminati nel bilan-

cio record del 2008, puntava a produrre nel 2010, ventimila vetture di cui dodicimila Maserati (per le quali a Maranello si realizzano i motori e si effettua la verniciatura) e ottomila Ferrari. Difficilmente si arriverà a undicimila, di cui poco più della metà avranno il marchio del Cavallino. La Maserati, invece, fa molta fatica a trovare spazio su un mercato blindato dalla presenza massiccia dei produttori tedeschi come Audi, Bmw e Porsche. E con questa lenta ripresa, una riorganizzazione si annuncia quasi inevitabile.

Il prezzo per i lavoratori è molto salato: 270 esuberi, 120 tra impiegati e addetti commerciali all'estero, e 150 operai. Una proposta irricevibile, tanto che già domani, dipendenti e sindacati valuteranno nuove azioni di lotta. «Su come affrontare la crisi siamo pronti a trattare - garantiscono i sindacati - Ma il premio di risultato deve essere pagato». La proprietà risponde invocando il dialogo e spiega che gli esuberanti non toccheranno l'occupazione locale. Quanto al premio di produzione dice che non sarebbe giusto parlarlo visto che gli obiettivi sono stati mancati. Tuttavia è pronta a trattare.

N. SUN.